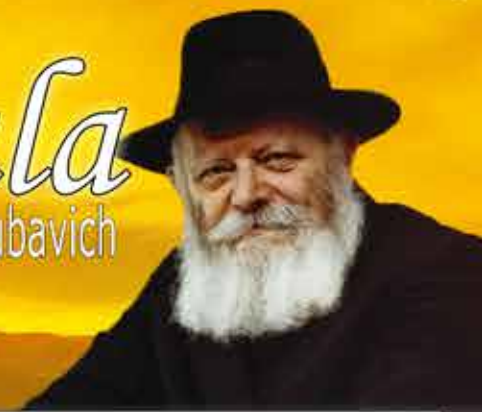


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 254 MarChesvàn 5785

L'amore più grande di tutti

“Dopo questi avvenimenti, accadde che il Signore mise alla prova Avraham... e gli disse: ‘Ti prego, prendi tuo figlio, il tuo unico...’ (Bereshit 22; 1-2)

La decima prova cui fu sottoposto Avraham Avinu, il ‘legamento di Izchàk’, fu la più grande di tutte e il suo merito si propaga fino a noi, per tutte le generazioni. Il Rambam scrive che questa prova ebbe lo scopo di pubblicizzare due temi fondamentali dell'Ebraismo: 1) Farci sapere fino a dove arriva il nostro amore e timore per D-O e cioè, fino a che punto l'uomo deve dare tutto quello che ha, per amore di D-O e per il timore che ha di Lui. 2) Farci sapere come i profeti credano veramente in ciò che D-O profetizza loro. La disponibilità di Avraham a sacrificare il suo unico figlio prova quanto egli fosse assolutamente certo del fatto che si trattasse di un comando che proveniva da D-O Stesso. Se non ne fosse stato del tutto certo, chiaramente non avrebbe mai compiuto un simile atto! La prova del ‘legamento’ dimostra quindi quanto sia forte la certezza del profeta nella fede della verità della profezia.

Amore naturale

Il primo tema esprime la forza meravigliosa dell'amore per D-O, un amore che è diverso da qualsiasi amore ‘umano’. Nel caso dell'amore

dell'uomo per il suo prossimo, questo sentimento fa sì che l'uomo si dedichi all'altro, rinunciando al proprio interesse personale in suo favore, e se, per carità, succedesse qualcosa di male all'amato, la cosa lo farà soffrire al punto che egli farà tutto quanto gli sarà possibile per aiutarlo. Un tipo di amore ancora più profondo è quello che lega il



padre al figlio. Un figlio è una parte del padre stesso, e il padre lo ama di un amore naturale, congenito. Anche se il figlio non dovesse avere qualità particolari, il padre lo amerà con tutto il cuore. La dedizione di un padre al figlio è così totale, che se dovesse capitare qualcosa di brutto al figlio, l'angoscia del padre

sarebbe così profonda, da renderlo disponibile a qualsiasi cosa per amor suo, dovesse ciò comportare anche un pericolo per la propria vita. Questo è il massimo grado che l'amore umano può raggiungere.

Nel profondo dell'anima

L'amore per D-O, invece, è tutta un'altra cosa. È un amore così

profondo e potente, che per esso l'uomo è pronto a sacrificare assolutamente tutto, compresa la propria vita e quella dei suoi figli, pur di non perderlo. Questo amore è radicato nella sua stessa essenza, nel punto più essenziale della sua anima. Nessun fattore umano può contrapporsi, poiché esso è

impiantato nel profondo dell'anima, ad un livello che è al di sopra di qualsiasi sensazione naturale. La grande potenza di questo amore si rivelò nella prova del ‘legamento’, che Avraham dovette affrontare. Quando Avraham sottomise la misericordia provata come padre verso il suo unico figlio e fu pronto ad offrirlo in sacrificio per obbedire al comando Divino, dimostrò in questo modo chiaramente che l'amore per D-O è più profondo dell'amore del padre per il proprio figlio, più forte di qualsiasi legame umano che possa esistere al mondo.

Il Tempio

Questi due principi fondamentali, che furono fatti conoscere nel mondo tramite la prova del ‘legamento di Izchàk’, vennero a manifestarsi anche nel Tempio, che è lo stesso luogo nel quale si svolse quella prova. Il servizio Divino più elevato – il servizio dei sacrifici – rappresenta la completezza dell'amore e del timore per D-O. E il secondo fondamento, che afferma la veridicità assoluta della rivelazione Divina nella profezia, si esprimeva nel Tempio col rivelarsi prodigioso in esso della Presenza Divina, che permetteva ad ogni Ebreo di arrivarvi e di vedere con i propri occhi la Presenza Divina.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 30, pag. 73; vol. 11, pag. 123)

Lo sapevate?

L'arcobaleno rappresenta un “segno dell'alleanza” e un “promemoria” per non portare più un diluvio nel mondo. Pertanto, esso risplende solo nei momenti indesiderabili, quando il mondo non è abbastanza raffinato e sorge il pensiero della sua distruzione... e per questo, ai tempi del Rashbi, non si vide l'arcobaleno, poiché il suo grande merito

fu di protezione per la sua generazione. Il Santo Zohar dice che oltre al suddetto arcobaleno, che ha tonalità “scuri”, c'è un altro arcobaleno che ha tonalità chiare e che apparirà quando Israele uscirà dall'esilio, ed esso sarà un “segno dell'alleanza” e un “promemoria” per la redenzione. Pertanto, chi vedrà quest'arcobaleno guarderà i «piedi di Moshiaçh». La spiegazione di ciò è questa: l'arcobaleno si forma nelle nuvole

“scuri”, come risultato del penetrare dei raggi del sole. E le tinte chiare e ‘luminose’ che appaiono nelle nuvole ‘scuri’, simboleggiano la trasformazione delle tenebre in luce che avverrà nella redenzione. Ma tutto questo avverrà nella fase iniziale della redenzione – chiamata i ‘piedi di Moshiaçh’, che sono il livello più basso del corpo, mentre in una fase successiva, l'oscurità stessa illuminerà e non avrà bisogno di una luce che la illumini ‘da fuori’...

Accensione candele

MarCheshvàn

	P. Noach 1-2 / 11	P. Lech Lechà 8-9 / 11
Gerus.	16:14 17:26	16:08 17:21
Tel Av.	16:28 17:28	16:23 17:23
Haifa	16:18 17:26	16:13 17:21
Milano	16:52 17:54	16:42 17:46
Roma	16:46 17:45	16:38 17:38
Bologna	16:45 17:47	16:36 17:39

	P. Vayerà 15-16 / 11	P. Chayè Sarà 22-23 / 11
Gerus.	16:04 17:18	16:01 17:15
Tel Av.	16:18 17:19	16:15 17:17
Haifa	16:08 17:17	16:05 17:15
Milano	16:35 17:39	16:28 17:34
Roma	16:31 17:32	16:26 17:28
Bologna	16:29 17:32	16:23 17:27

	P. Toledòt 29-30 / 11	Milano	16:24 17:31
Gerus.	16:00 17:15	Roma	16:22 17:26
Tel Av.	16:14 17:16	Bologna	16:19 17:24
Haifa	16:03 17:14		

Ricevere la ricompensa per tutti

“Dieci generazioni vi furono da Noach ad Avraham... perché tutte le generazioni andarono sempre più provocando la Sua ira, finché venne Avraham Avinu e ricevette la ricompensa di tutte”

La *parashà* di Noach parla di eventi tristi: del diluvio che cancellò tutti gli esseri esistenti sulla terra e della ‘generazione della dispersione’ e della sua punizione. Al termine della *parashà*, però, si parla di un evento gioioso: la nascita di Avraham Avinu, il primo Ebreo. Di Avraham dice la *mishnà*: “Dieci generazioni vi furono da Noach ad Avraham... perché tutte le generazioni andarono sempre più provocando la Sua ira, finché

venne Avraham Avinu e ricevette la ricompensa di tutte” (Pirkèi Avòt 5:2). La cosa sembra all’apparenza poco comprensibile: che ricompensa poteva ricevere Avraham, dal momento che tutte quelle generazioni avevano ‘sempre più provocato la Sua ira’, e non meritavano quindi alcuna ricompensa?! E non solo! All’inizio della stessa *mishnà*, vengono ricordate dieci generazioni da Adàm a Noach, e anch’esse “andarono sempre più provocando la Sua ira, finché D-O mandò su di loro le acque del diluvio”, solo che qui non viene ricordata alcuna ricompensa che Noach ricevette per loro!

Due generazioni

Esiste una differenza sostanziale fra la generazione del diluvio e quella della ‘dispersione’: gli uomini della generazione della dispersione si ribellarono a D-O, “stesero la mano contro D-O per muoverGli guerra”, ma fra di loro, essi vissero in pace

e in armonia, con “una sola lingua e le stesse parole”. La generazione del diluvio, invece, nonostante non ‘stese la mano per muoverGli guerra’, era però corrotta al suo interno, nei rapporti fra l’uomo e il suo compagno. Questa differenza si espresse anche nella punizione che toccò a ciascuna di esse. Dal momento che il peccato della generazione del diluvio riguardava i rapporti degli esseri umani fra di



loro, su cose che hanno attinenza con la vita di questo mondo, essa ricevette la sua punizione in questo mondo, perdendolo. Al contrario, la generazione della dispersione non peccò per quel che riguarda un comportamento corretto nella vita di questo mondo, ma peccò nel suo rapporto con D-O. Per questo non fu punita in questo mondo, ma nel mondo futuro ed essa si conta fra coloro che non hanno parte nel mondo a venire.

La redenzione portata da Avraham

Molte erano comunque le *mizvòt* che si potevano attribuire alla generazione della dispersione, come l’amore e l’amicizia che regnavano in essa. Loro stessi non poterono ricevere una ricompensa per quelle *mizvòt*, poiché “stesero la mano contro D-O per muoverGli guerra”, e persero la loro parte nel mondo a venire; ma per le loro buone azioni, tuttavia, fu stabilita una ricompensa. Questa

ricompensa la ricevette Avraham. Col suo eccezionale attributo della bontà, egli avvicinò ogni uomo e addirittura pregò per gli abitanti di Sodoma. Con questa sua opera, egli riuscì a ‘redimere’ le *mizvòt* e le buone azioni dal loro esilio, liberandole dal male che le tenevano intrappolate, a causa dei peccati delle generazioni precedenti, riuscendo così a redimere anche le buone azioni della generazione della dispersione e riceverne la loro ricompensa.

Noi siamo l’ultima generazione

Noach non ricevette la ricompensa per le generazioni che lo precedettero per due motivi: 1) essi non meritavano alcuna ricompensa,

poiché erano corrotti nei rapporti con il loro prossimo; 2) dal momento che Noach si preoccupò unicamente della propria purificazione e non pregò neppure per la sua generazione, egli non poté redimere le *mizvòt* delle generazioni che lo precedettero, cosa che rese impossibile per lui riceverne la ricompensa, anche se esse ne avessero meritato una. Noi viviamo nell’ultima generazione dell’esilio, e per questo dobbiamo comportarci secondo l’attributo di bontà di Avraham Avinu: avvicinare ogni Ebreo, con amore e di tutto cuore, portandolo ad avvicinarsi a D-O. Così vedremo rivelarsi la santità che si nasconde in ogni Ebreo e in tutte le generazioni che ci hanno preceduto, portando tutte le scintille di santità al loro fine: la Redenzione vera e completa, con la venuta del nostro giusto Moshiach, al più presto e di fatto.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 3, pag. 753)

Sembrava una giornata come tutte le altre, e anche lo squillo del telefono non sembrò presagire nulla al di fuori dall'ordinario. Solo dopo aver ascoltato le parole che provenivano dall'altra parte del filo, Riki sentì che tutto era cambiato e che niente, forse, sarebbe tornato ad essere normale, come prima. La notizia cercava di farsi strada nella sua mente, ma il sentimento di angoscia e paura che si era impadronito di lei sembrava volerla respingere, come se non esistesse. Era andata a fare delle analisi, forse un po' più approfondite del solito, ma niente di che, prassi di normale amministrazione. Ed ora... la notizia! Doveva presentarsi urgentemente dal medico, per fissare il suo intervento! Intervento?! Sì! Intervento al cervello!!! Forse non stavano parlando di lei, avevano sbagliato numero, nome, cartella medica... Le ci volle un po' per accettare il fatto che tutto ciò riguardava proprio lei, che quella, ora, era la sua realtà. Un tumore, un tumore in testa! Forse benigno, forse maligno, in ogni caso, qualcosa che i dottori volevano togliere al più presto, perché... "non si sa mai"! Quando si trovò seduta nello studio del neurochirurgo, sperò ancora di sentirsi dire che si era trattato di un errore, ma le parole che sentì furono ben diverse: "Non c'è un modo piacevole di dirle le cose - disse lo specialista - ma l'unica opzione è operarla al cervello, il più presto possibile. Un tumore di questa portata, di qualsiasi natura esso sia, va rimosso al più presto!" Riki trattenne l'esplosione delle proprie emozioni, fino al momento in cui fu tornata a casa. Lì scoppiò in un pianto che non sembrava volersi fermare. Tutta la paura, tutta la disperazione che la riempivano iniziarono a scorrere in un fiume di lacrime e di singhiozzi incontrollabili. Lo squillo del telefono fu l'unica cosa che riuscì a fermare quel torrente in piena. Era sua madre. Riki cercò di risponderle in tono normale, ma dopo le prime parole non fu più in grado di trattenerla e il pianto irruppe più forte di

prima. La madre spaventata, aspettò qualche secondo, e al primo breve intervallo di quel pianto, invitò la figlia, con voce calda e sicura, a confidare la sua pena. Quando si fece un quadro chiaro della situazione, nonostante le frasi spesso sconclusionate di Riki, la madre, con tono calmo, ma deciso, le disse: "Fatti trovare pronta! Fra un quarto d'ora passo a prenderti!" Confusa, ma incapace di opporsi a quell'ordine perentorio della madre, Riki



si fece trovare pronta e in breve si trovò un viaggio con suo madre, dirette... dove? Verso il Beit Chabad di Bat Yam, diretto allora da un emissario molto speciale del Rebbe: rav Zimroni Zik. Questi ascoltò la storia di Riki e le propose di scrivere al Rebbe di Lubavich, per ricevere da lui indicazioni e benedizioni per una pronta guarigione. Riki si asciugò le lacrime, prese in mano la penna e si accinse a scrivere la sua lettera, con tutti i particolari della storia. Mentre scriveva, una strana sensazione di pace la avvolse. Si sentì sicura, protetta, in quel momento. All'improvviso sentì la speranza nascere dentro di lei e il desiderio e il bisogno di affidarsi a D-O, senza riserve. Quando terminò, inserì il foglio in uno dei volumi della raccolta di lettere del Rebbe, come le era stato spiegato di fare, e si accinse a leggere con curiosità la risposta che appariva nelle pagine fra le quali aveva inserito la sua lettera. "In vista del prossimo anno, che sia per noi un anno buono, le auguriamo un felice e dolce anno, e che ogni cattiva sentenza vada in fumo, per iniziare un nuovo anno con le sue benedizioni e che lei possa tornare a casa sana e salva... e tutti i nostri fratelli, fra i Figli

d'Israele, meritino la Redenzione completa, per opera del nostro giusto Moshiach, presto ai nostri giorni! Possa lei essere scritta e sigillata per un buon anno!" Erano allora gli ultimi giorni del mese di Menachem Av, e già si respirava l'aria del mese di Elul e del Capodanno che lo seguiva. Riki poté vedere nelle parole del Rebbe una benedizione precisa, che la riguardava da vicino e che si accordava pienamente al tempo in cui si trovavano. Il Rebbe le stava dicendo che sarebbe tornata a casa sana e salva e che tutto l'anno sarebbe andato bene, in tutti i sensi! Riki si presentò all'ospedale, accompagnata dalla forza di quella benedizione, sicura che ne sarebbe uscita sana e salva. Quando tutto era pronto per l'operazione, il chirurgo richiese un'ulteriore risonanza magnetica, che desse un'immagine attuale ed aggiornata della situazione. Riki si sottopose all'esame, mentre le sue labbra non cessavano un momento di recitare parole di preghiera. Terminato l'esame, il professore richiese che venisse ripetuto!? Il risultato non appariva chiaro, a sua detta. Le lancette dell'orologio scandivano il tempo che passava, e Riki iniziò a sentire la tensione salire dentro di lei. Mentre aspettava il risultato del secondo esame, sentì delle urla provenire dalla stanza delle infermiere. "È annullato! È annullato!" Quando ancora cercava di capire cosa stesse succedendo, entrò il chirurgo con il viso luccicante per l'emozione: "Le analisi indicano con certezza che il tumore è in remissione, e non vi è alcuna necessità di procedere all'intervento!" Come le aveva scritto il Rebbe, Riki tornò a casa sana e salva! Ancor prima dell'arrivo dell'anno nuovo, Riki invitò tutte le sue amiche a un pasto di ringraziamento, durante il quale poté raccontare del grande miracolo che aveva vissuto, cosa che rafforzò la fede di tutte, portandole a prendere buone decisioni in vista dell'anno nuovo, un anno buono e dolce!!

Dalle lettere del Rebbe

Sono stato felice di ricevere la tua lettera, nella quale scrivi di sentirti un po' meglio, ed io spero che le cose procedano da un piccolo miglioramento ad un miglioramento ancora più grande. Riguardo a ciò che scrivi, che quando guardi al mondo con un sentimento di gioia, può essere che, dietro una simile visione ottimista, si nasconda invero l'"amarezza" della "realtà", la verità è proprio il contrario. Guardare al mondo con un sentimento di gioia e di ottimismo è il mezzo capace di rendere la vita molto più facile.

Come è noto da tempo, e anche la sapienza medica riconosce ciò sempre di più, ogni condizione dell'uomo, e perfino la sua reazione fisica e il modo in cui egli riceve i fenomeni che lo circondano, dipendono in gran parte dalla persona stessa, dal modo in cui essa reagisce e prende ciò che le accade nella vita. E quanto è sorprendente il fatto che, fra coloro che pongono l'ottimismo come fondamento della loro vita, si trovano persone la cui vita è piena di eventi che chiamiamo 'problemi', mentre tra i pessimisti si

trovano molte persone che hanno una vita buona e piacevole, senza che manchi loro nulla... tranne un senso di soddisfazione e gioia interiore (cosa che manca loro). ... Pertanto non c'è da meravigliarsi che la *Chassidut*, che dà popolarità alle cose elevate e buone, abbia fra i suoi concetti fondamentali quello secondo cui, in ogni cosa che accade è possibile vedere una via per servire D-O benedetto, e il servizio Divino va svolto con gioia vera, così che esso si compia al suo grado più completo.

Una preghiera speciale

Yom Kippùr era terminato, ma invece di tornare a casa sua, il Baal Shem Tov si mise in viaggio con i suoi allievi, un viaggio misterioso, a quell'ora tarda! I cavalli che trainavano la carrozza dovettero correre molto, prima di arrivare alla meta: un'osteria in un lontano e sperduto villaggio! Gli allievi si guardarono incuriositi, chiedendosi cosa fossero venuti a fare in quel posto, frequentato da *goim*, in un villaggio sperduto!? L'oste che gestiva il posto, un Ebreo, corse loro incontro e, quando vide di chi si trattava, sembrò molto spaventato. Dopo aver fatto sedere i nuovi ospiti, egli si rivolse al Baal Shem Tov, dicendo: "Rabbi, grande è il peccato che ho commesso! Pensavo che nessuno lo conoscesse, ma ecco che lei sa, ed è venuto fin qui per rimproverarmi. Rabbi, mi aiuti! Come posso farmi perdonare? Come posso espiare il mio peccato?" L'oste sembrò veramente disperato, ma il Baal Shem Tov gli fece segno di calmarsi e lo pregò di raccontargli come fossero andate le cose. Pieno di vergogna, e con gli occhi bassi, l'oste raccontò: "Io vivo in questo posto dove non ci sono altri Ebrei, e il mio sostentamento proviene da questa osteria, nella quale vendo da bere ai *goim*. Una volta all'anno, però, chiudo tutto e vado nel paese vicino, per pregare in una vera sinagoga, con un *miniàn*, nel giorno più santo dell'anno: Yom

Kippùr. Anche quest'anno ho chiuso tutto e mi sono messo in viaggio, solo che a un certo punto mi sono ricordato di aver dimenticato la cantina aperta nell'osteria, là dove praticamente tengo tutti i miei averi, le bevande la cui vendita mi permette di vivere! E se qualcuno fosse entrato e avesse portato via tutto? Sarei stato rovinato! Il tempo però stringeva e io volevo arrivare prima che iniziasse il giorno sacro. Dopo un rapido calcolo, pensai che avrei potuto farcela, e tornai indietro, nonostante avessi compiuto già un bel tratto di strada. Quando arrivai, però, davanti all'osteria trovai il signorotto del luogo, proprietario di ogni cosa, che, tutto contento di vedermi, pretese che gli dessi da bere: un solo bicchierino. Sapevo che non si sarebbe accontentato di un solo bicchiere, e infatti così fu. Non potevo dirgli di no, e intanto il tempo passava. Altri clienti videro il locale aperto e chiesero da bere. Ero disperato! Capii che avrei dovuto rischiare che mi rubassero tutto, ma non mettere a repentaglio la salvezza della mia anima perdendo la possibilità di pregare come si deve almeno nel giorno di Yom Kippùr. Quando tutti se ne andarono, mi fu chiaro quale era il mio destino: rimanere da solo nella festa più sacra dell'anno! Non avevo un libro di preghiere e tanto meno conoscevo a memoria il rito del giorno di festa. Piansi tutte le mie lacrime, fino a che non decisi di tirarmi su, ritto, e implorare D-O con queste parole: "Padrone del mondo, Tu sei anche un Padre misericordioso e sai leggere nel mio cuore. Sai quanto io desiderassi pregarTi come si deve e so di aver peccato. Ma Tu, Ti prego accogli la mia intenzione. Io non conosco le preghiere

e l'unica cosa che so è l'alfabeto, l'alef - bet... Io reciterò tutte le lettere, e Tu combinalle insieme nelle parole giuste, con le giuste intenzioni e concedimi un buon anno nuovo!" E così recitai le lettere dell'alfabeto per tutto il giorno, con il cuore pieno di dolore per la mia mancanza!" Quando finì di raccontare, l'oste osò per la prima volta alzare gli occhi e chiese, pieno di vergogna, una via per riparare il suo peccato. Il Baal Shem Tov, lo guardò con una particolare luce negli occhi e gli disse: "Stai tranquillo. Non c'è nulla che tu debba riparare. Da moltissimi anni non è salita in cielo una preghiera così pura come la tua, a Yom Kippùr!"



L'angolo dell'halachà

È consentito essere pagati per un'azione compiuta durante lo Shabàt?

I Saggi proibivano di ricevere pagamenti per le cose fatte di Shabàt. In questo modo, però, si creava un problema: una persona che aveva bisogno che venisse svolta un'attività necessaria durante lo Shabàt, non avrebbe trovato nessuno disposto a farla per lui, senza essere pagato. Per questo i Saggi stabilirono un concetto chiamato "dare il salario dello Shabàt in forma 'inclusiva'". Cioè, non verrà dato direttamente lo Shabàt, ma lo stipendio includerà il pagamento per un atto compiuto in un giorno feriale. Ed ecco alcuni dettagli. Come si può essere pagati per un'azione compiuta durante lo Shabàt? Il modo in cui una persona può essere pagata per un'azione compiuta durante lo Shabàt è a condizione che riceva la paga in forma inclusiva, cioè una retribuzione inclusa e incorporata, insieme al compenso per un'azione compiuta in un giorno feriale, a condizione che non specifichi che questa parte del compenso è per lo Shabàt, e questa parte del salario è per un giorno feriale, ma pagherà il salario insieme, senza dettagliare

le parti dello stipendio.

Recarsi alla fermata dell'autobus e simili, per viaggiare all'uscita dello Shabàt:

La persona che prevede di viaggiare in autobus dopo l'uscita dello Shabàt, e vuole attendere alla fermata già dallo Shabàt: se alla fermata vi sono una tettoia ed una panchina e si scopre che le persone vi si siedono anche durante lo Shabàt per rinfrescarsi e riposarsi da una passeggiata o per ripararsi dalla pioggia o dal calore del sole, è consentito andarci di Shabàt. Ma se si tratta di una stazione senza panca o tettoia o è evidente a tutti che le persone sedute lì intendono viaggiare, è vietato stare in tale stazione (poiché è ovvio che lo si fa al fine di viaggiare all'uscita dello Shabàt).

È stato stabilito che, una persona che ha bisogno di viaggiare per adempiere ad una *mizvà*, può stare alla fermata, anche se è ovvio che si trova lì allo scopo di viaggiare.

Guardare gli orari affissi nei pressi della fermata:

Per il motivo sopra citato è vietato consultare l'orario di viaggio per conoscere l'orario di partenza dell'autobus, poiché da tale atto risulta evidente che si intende viaggiare all'uscita dello Shabàt.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Quando concedono loro ancora un poco, ciò costituisce una prova evidente del fatto che la pressione è efficace, e in questo modo richiamano su di loro un'ulteriore pressione. Cosa che non accade, quando essi parlano con fermezza."

(Shabàt *parashà* Vayakèl-Pekudè 5739)

Per saperne di più

Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?

Oggi puoi!

Al telefono o via 'Zoom' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu